



Entrevista

Comunità di Sant'Egidio*

In questo volume n. 28 della REMHU il CSEM intervista la Comunità di Sant'Egidio sui temi della rivista, dialogando sul loro impegno per la vita e i diritti umani delle persone in mobilità, così come per il dialogo e per una cultura della pace, in nome del Vangelo. Parla la dott.ssa Daniela Pompei, responsabile dei servizi per gli immigrati nella Comunità di Sant'Egidio, a Roma.

In this REMHU n. 28 edition, CSEM interviews the Comunità di Sant'Egidio on topics related to this magazine. Interviewee and interviewer discuss on REMHU's commitment to life and human rights regarding people in migration, and also on its constant efforts for dialogue and for a culture of peace, in name of the Gospel. Doctor Daniela Pompei, responsible for services to immigrants in the Community of Sant'Egidio, in Rome, speaks out.

1) La vostra Comunità, sin dalla fondazione, nel 1968, è impegnata al servizio del prossimo e alla condivisione del Vangelo. Qual è il legame che esiste tra l'appartenenza religiosa cristiana e l'impegno solidale a favore di poveri ed emarginati e di una cultura della pace?

L'impegno per i poveri della Comunità di Sant'Egidio nasce dall'incontro con le Scritture, che occupano un posto importante nella vita dei suoi membri, come un invito personale a tutti quelli che desiderano trovare una vita più autentica: è l'antica proposta di Gesù ai suoi discepoli, fatta ad ogni generazione. E' iniziare, nella libertà, ad essere strumenti di un amore più grande

*La **Comunità di Sant'Egidio**, nata a Roma nel 1968, ha il suo centro nella Chiesa romana di Sant'Egidio, da cui ha preso il nome, ed è un movimento di laici a cui aderiscono più di 50.000 persone, impegnato nella comunicazione del Vangelo e nella carità a Roma, in Italia e in più di 70 paesi dei diversi continenti. E' "Associazione pubblica di laici della Chiesa". I fondamenti che caratterizzano il cammino di Sant'Egidio sono: la preghiera, la comunicazione del Vangelo, la solidarietà con i poveri, l'ecumenismo, il dialogo. www.santegidio.org; info@santegidio.org

per tutti, uomini e donne, e soprattutto per i più poveri. I primi studenti che nel '68 iniziarono a riunirsi attorno alla Parola di Dio, sentirono che il Vangelo non poteva essere vissuto lontano dai poveri: questi cominciarono ad essere i loro amici e il Vangelo la buona notizia per i poveri. Così, negli anni, quest'amicizia si è allargata a molti: come si legge nel capitolo 25 del Vangelo di Matteo, anziani, handicappati, fisici e mentali, persone senza fissa dimora, stranieri immigrati, malati terminali; e a diverse situazioni: carceri, istituti per anziani, campi nomadi, campi per rifugiati. Lungo quasi 40 anni si è sviluppata una sensibilità verso ogni forma di povertà, vecchia e nuova o emergente, come anche verso povertà non tradizionali, come quella rappresentata in molti Paesi europei da anziani soli anche se benestanti.

L'amicizia con i poveri ha condotto Sant'Egidio a comprendere meglio come la guerra sia la madre di tutte le povertà. E così, per i poveri, in molte situazioni, è stato necessario lavorare per la pace, per proteggerla dove è minacciata, per aiutare a ricostituirla, facilitando il dialogo, là dove è andato perduto. Emblematico è il caso del Mozambico dove, dopo 16 anni di guerra civile, l'impegno tenace e paziente della Comunità ha portato la pace, con gli accordi firmati nella sede di Roma della Comunità di Sant'Egidio nel 1992 dopo oltre due anni di trattative laboriose.

I mezzi di questo servizio alla pace e alla riconciliazione sono quelli della preghiera, della parola, della condivisione di situazioni di difficoltà, dell'incontro e del dialogo.

Ma la Comunità di Sant'Egidio, in questi 39 anni ha anche maturato una cospicua esperienza e capacità acquisita sul terreno del dialogo interreligioso. Nel lavoro sociale con gli immigrati in Europa dal Sud del mondo e nel quotidiano incontro amichevole dei suoi membri con i poveri, la Comunità ha appreso, per così dire, la grammatica della riconciliazione tra gente diversa nella coabitazione.

2) La Comunità di Sant'Egidio considera l'ecumenismo e il dialogo inter-religioso due priorità della propria missione. In che modo queste forme di dialogo si concretizzano nelle attività quotidiane della Comunità al servizio dei migranti? Potrebbe raccontarci un esempio concreto di dialogo "ben riuscito"?

Lo stesso spirito di dialogo e di amicizia che anima la vita delle Comunità di Sant'Egidio nelle varie città italiane ed europee è quello nei confronti di chi è "straniero". Essere consapevoli che esistono delle diversità non ci ha fatto scoprire estranei, ma fratelli e creature di un unico Dio.

Il primo gesto di solidarietà è nel 1982 quando aprimmo la scuola d'italiano "Louis Massignon" a Roma. Insegnare la lingua è importante: è offrire una chiave per integrarsi in una nuova società, per conoscersi, per incontrarsi. La scelta dell'incontro, del dialogo parte dalla vita di ogni giorno, dal desiderio di donne e uomini di imparare a vivere insieme e stimarsi. Poter

parlare la stessa lingua permette di creare un clima di comprensione, che avviene appunto attraverso l'incontro, il rispetto e il dialogo.

*Nel 1985 dopo l'attacco terroristico all'aeroporto di Fiumicino, a Roma, si generò un clima di sospetto e di paura nei confronti degli stranieri come potenziali terroristi. La paura fa chiudere i cuori, le menti e le società. In quell'occasione Andrea Riccardi, il fondatore della Comunità di Sant'Egidio, scrisse una lettera pubblica dal titolo assai significativo: *Stranieri Nostri Fratelli*.*

Oggi dopo l'11 settembre il clima di pessimismo e di paura è aumentato e quelle parole, "Stranieri nostri fratelli", sono ancora molto attuali. Si legge, infatti, nella lettera: "riafferriamo che straniero non vuol dire terrorista. Il forestiero porta la sua capacità di lavoro, la sua domanda di pace e di sicurezza..... Voci unilaterali ed allarmistiche sui forestieri possono aggravare una situazione di per sé già dolorosa. Come cristiani intendiamo offrire una testimonianza della nostra sensibilità e del legame che ci unisce a quelli che sono arrivati per ultimi..."

Da quello spirito di dialogo e di amicizia è nato il movimento "Genti di pace", promosso dalla Comunità di Sant'Egidio, che raccoglie persone di 115 paesi diversi testimoniando che la convivenza pacifica tra persone di culture e religioni diverse è possibile. Attualmente, sono oltre 15.000 persone che ne fanno parte in Italia, Belgio e Germania.

Molti sono arrivati in Europa a causa di guerre e persecuzioni nei loro paesi. Altri sono arrivati per cercare un futuro migliore per sé e la loro famiglia, altri sono dovuti scappare a causa di disastri naturali, desertificazione, o inondazioni. Altri ancora sono europei che vivono nel benessere. Genti di Pace insegna a ciascuno a vivere insieme a chi è diverso da sé. La maggioranza degli appartenenti al movimento è di un'età compresa tra i 17 e i 40 anni. Persone diverse per lingua, cultura e religione, che si trovano a convivere in uno stesso territorio.

Conoscere persone di tanti paesi, lingue e culture fa capire la complessità e la ricchezza del mondo. L'attività del movimento Genti di Pace non si svolge su base etnica o nazionale, ma è una proposta che avvicina europei e immigrati e mette al centro il sogno e il progetto che nessuno sia più straniero. Le diversità allora non costituiscono più motivo di conflitto o intolleranza ma rappresentano un'occasione per scoprire il valore dell'incontro con l'altro. L'integrazione è possibile, lo diciamo in Europa con forza: non perché siamo ingenui, e ci nascondiamo le difficoltà, ma perché crediamo che l'integrazione sia veramente l'unica via, la più bella per una convivenza pacifica.

3) Al giorno d'oggi, non è sempre facile essere solidali con gli immigrati, vittime frequenti di stereotipi e preconcetti. Sentite qualche forma di reazione negativa da parte della società in generale, o di alcuni settori, per la vostra azione di difesa e promozione dei diritti umani? La vostra ap-

partenenza cattolica è un problema? Come gestite le differenze?

I membri della Comunità di Sant'Egidio testimoniano con pacatezza, gioia e semplicità che è possibile vivere insieme tra diversi, nel rispetto e nel dialogo, realizzando forme di solidarietà verso chi è in difficoltà e di impegno attivo, non violento, contro ogni forma di razzismo e intolleranza.

Nello svolgere qualsiasi attività a favore degli immigrati o altri gruppi della popolazione i membri della Comunità di Sant'Egidio manifestano sempre con chiarezza che la fonte e l'ispirazione delle loro azioni viene dalla fede cristiana e dal Vangelo. In questi anni molte persone di religioni diverse, riconoscendo nell'impegno a favore dei poveri e nelle opere di solidarietà la testimonianza di una fede sincera, spesso hanno anche rivelato interesse verso la fede cristiana, esprimendo il desiderio di conoscere più in profondità ciò che muoveva i cristiani a compiere gesti gratuiti di amicizia e di solidarietà.

In altri settori, direi piuttosto che l'appartenenza ad una comunità cristiana non legata ad istituzioni governative o pubbliche ci ha resi liberi di prendere posizione, di esporci in iniziative, proposte, dichiarazioni in difesa dei più poveri senza dover fare i conti con ruoli "istituzionali" che avrebbero potuto limitare il campo di azione o schiacciare su visioni di parte.

Nello spirito di questa libertà può essere letto l'impegno della Comunità di Sant'Egidio in varie campagne, ad esempio in merito alle modifiche della legge sull'immigrazione, o dell'asilo politico, sempre nello spirito di solidarietà e amicizia verso gli stranieri.

In Italia la Comunità ha promosso dal 2002 varie manifestazioni con il motto "Ho bisogno di te" per ricordare al governo e all'opinione pubblica la necessità da parte degli anziani e delle famiglie del lavoro degli stranieri per l'assistenza alla persona e per l'aiuto domestico. "Ho bisogno di te" lo hanno detto gli anziani che hanno bisogno degli stranieri per rimanere nelle loro case e non andare in istituto, le famiglie italiane che sono aiutate nella vita familiare da baby sitter o collaboratrici domestiche straniere. "Ho bisogno di te" lo hanno detto però anche gli stranieri che hanno necessità di lavorare e di mantenere le loro famiglie. La risonanza che questa campagna ha avuto a livello nazionale ha permesso di inserire nella nuova legislazione italiana a favore degli immigrati la regolarizzazione di tutti coloro che già lavoravano in Italia, la più vasta regolarizzazione in Europa: 700.000 lavoratori hanno ottenuto il permesso di soggiorno.

Ma anche in Belgio la Comunità di Sant'Egidio ha ispirato nel 2006 manifestazioni che hanno raccolto molte associazioni operanti a favore dei profughi e dei rifugiati, al fine di regolarizzare chi era già da molti anni presente sul territorio belga e manifestamente integrato ma ancora in attesa del riconoscimento dello status di rifugiato politico.

Essere cristiani chiama a difendere i diritti dei più deboli e dei più piccoli, i poveri. In questo senso stiamo portando avanti da tre anni una campagna

per far modificare la legge sull'acquisizione della cittadinanza italiana. L'Italia, infatti, ha una legge molto restrittiva: sono necessari 10 anni di residenza regolare per poter inoltrare la domanda di cittadinanza e i minori nati in Italia possono divenire italiani, se rispettano alcune condizioni, solo dopo i 18 anni di età. Questa è una battaglia per una società e una civiltà più giusta, che sappia riconoscere come figli propri coloro che vivono o nascono sul suo territorio. "Bambini e bambine d'Italia" è il titolo della campagna che stiamo attuando perché diventino legalmente italiani coloro che già si sentono tali.

Il dialogo, l'incontro, si possono trasformare anche in proposte concrete, legislative e culturali che testimoniano valori universali, e che consentono a tutti di vivere insieme la diversità non come un limite o come un ostacolo ma come una ricchezza in più che può aiutare tutti a vivere in un mondo umano non dimenticando il fratello e la sorella che bussano alla nostra porta con le mani vuote ma con il cuore ricco di doni che noi tutti abbiamo bisogno di ricevere.

4) I migranti e i rifugiati sono ponti che possono unire persone, gruppi umani, fino a porre in relazione interi continenti. Eppure, la stessa mobilità di persona è causa e a volte conseguenza di conflitti e violazioni gravi dei diritti umani e della pace. Qual è il compito delle religioni e delle chiese in questo contesto?

L'Italia è tra i più grandi paesi europei quello che da meno tempo vive il fenomeno dell'immigrazione. I primi stranieri sono arrivati sul suo territorio 30 anni fa. Oltre a questo, possiamo dire che i flussi migratori sono caratterizzati, a differenza che in altri stati europei, da una varietà di persone provenienti da ben 150 paesi. Gli stranieri in Italia sono poco più di 3.000.0000 e la comunità più numerosa è quella dei romeni che non arriva a 300 mila persone, seguita dagli albanesi (255.000) e dai marocchini (235.000), quindi non esistono numerose comunità di immigrati dello stesso Paese. Questa varietà di nazionalità ha favorito l'integrazione degli immigrati nella realtà sociale del nostro territorio. Nell'attività di insegnamento dell'italiano della Comunità di Sant'Egidio si è notato sin dall'inizio il desiderio di inserimento, di conoscenza che hanno gli stranieri, di un approccio positivo nei confronti del Paese e della realtà in cui vivono. L'Italia ha scelto per legge delle politiche di inclusione degli immigrati, ad esempio l'inserimento dei figli degli immigrati nella scuola italiana, favorendo anche alcune forme di mantenimento della cultura di origine attraverso corsi di lingua. Tuttavia anche in Italia si cominciano ad intravedere rischi di tensioni, specie nelle periferie delle grandi città, anche a causa di una difficoltà a progettare e quindi a governare il processo di insediamento. Ad esempio, la carenza di alloggi spinge i più poveri a sistemarsi in concentrazioni urbane

periferiche, spesso prive di servizi, e quindi crea una densità maggiore di immigrati proprio in quelle zone dove il processo di integrazione è meno lineare. Le scuole sono più affollate, e alcuni istituti raccolgono percentuali di studenti immigrati superiori al 20%, i prezzi alti degli affitti costringono a volte anche due o più nuclei familiari a convivere per dividersi la spesa. L'esperienza delle "scuole della pace" della Comunità di Sant'Egidio,¹ si unisce a quella a favore degli immigrati nella promozione di un movimento giovanile denominato "Giovani per la pace". Questo movimento si caratterizza con una forte componente educativa di socializzazione che risponde al bisogno di stare insieme agli altri. Tale socializzazione è guidata a conoscere la realtà attorno, senza lasciare che il giovane rimanga prigioniero di una cultura chiusa, a volte intollerante. In questo modo è possibile comprendere la realtà, imparando però a riconoscere in essa i guasti provocati dalla violenza, dalla sopraffazione, dalla guerra. Comprendere la realtà del mondo con un'aspirazione: quella di renderlo più umano e più giusto. Il razzismo, le guerre, la fame, il divario fra Nord e Sud del mondo, la pace, sono alcune delle tematiche affrontate in questi anni. Questi temi sono stati presentati e conosciuti, laddove possibile, attraverso testimonianze, incontri e rapporti diretti per toccare il vissuto dei ragazzi per arrivare a divenire parte della loro cultura e della loro esperienza personale. Ma ad un altro livello, il lavoro della Comunità di Sant'Egidio è stato quello di ripercorrere la strada tracciata da Giovanni Paolo II nel promuovere l'incontro tra religioni diverse. Ad Assisi nel 1986 il Papa ha invitato i capi religiosi a pregare insieme per la pace. Da allora ogni anno Sant'Egidio ha seguito quel cammino nello spirito di Assisi, come in un pellegrinaggio. Compiere questo pellegrinaggio significa andare alla radice dei singoli messaggi religiosi e trovarvi un messaggio di pace. In questo senso lo spirito di Assisi, di unità tra cristiani e di dialogo tra le religioni, è come un'icona che evoca l'unità del genere umano. Tale dialogo rafforza le chiese e le religioni davanti al pericolo costante di rassegnarsi all'intolleranza e alla divisione. Dialogo tra le chiese e tra le religioni non significa perdita di identità né cedimento a un facile sincretismo: al contrario, senza confusione ma senza separazione, il dialogo risponde alle profonde ragioni dell'amore. Il dialogo è un'arte di vivere nel nostro mondo frammentato e dispersivo. Questo spirito di dialogo è alla base dell'esperienza dei movimenti "Genti di Pace" e "Giovani per la pace", vissuti come una dimensione quotidiana e concreta dell'evento di Assisi.

5) Partendo dall'esperienza di molti anni di cammino e di servizio,

¹ Centri completamente gratuiti che si qualificano come un ambito familiare che sostiene il bambino o l'adolescente nell'inserimento scolastico ed aiuta la famiglia nel suo compito, proponendo un modello educativo aperto agli altri, solidale verso i più sfortunati, capace di superare barriere e discriminazioni..

qual è il messaggio che la Comunità può dare per alimentare l'impegno di tutti per un mondo più umano e la costruzione di una cultura della pace?

In un mondo che, alla fine del secondo millennio, esalta i confini e le differenze, nazionali e culturali, fino a farne motivo antico e nuovo di conflitto, le comunità di Sant'Egidio nel mondo testimoniano l'esistenza di un destino comune non solo dei cristiani, ma di tutti. Come abbiamo già detto, al fondamento del cammino della Comunità di Sant'Egidio ci sono il Vangelo e la comunicazione del Vangelo, ma anche la solidarietà e l'amicizia verso i poveri, la preghiera, l'ecumenismo e il dialogo. Il dialogo è indicato dal Concilio Vaticano II come via della pace e della collaborazione tra le religioni ma anche come modo di vita e come metodo per la riconciliazione nei conflitti. In questo tempo difficile, dove sempre più spesso si parla di guerra, di impossibilità di convivenza e discontro di civiltà, è importante affermare che le diversità sono un valore e non un ostacolo alla convivenza pacifica tra gli uomini. Conoscere è anche conoscersi. La paura dell'altro, l'incomprensione, il conflitto nascono dall'ignoranza, e dalla non conoscenza. Infine, lo spirito della ricerca di pace: la pace come fondamento di tutte le tradizioni religiose, come obiettivo e fine, ma anche come stile di vita, come atteggiamento quotidiano. Una pace che è riconciliazione tra genti diverse, e che scaturisce dal superamento della diffidenza, dalla conoscenza e stima reciproca, dalla frequentazione assidua e dal coinvolgimento in battaglie comuni. L'esempio della mobilitazione di anziani ed immigrati, uniti per il rispetto dei diritti, che in quel caso avevano un obiettivo comune, la regolarizzazione dei lavoratori stranieri, mostra come questa felice alleanza di due gruppi sociali deboli ci può suggerire proprio che il futuro della nostra società dovrà essere la coabitazione di persone, culture, valori diversi per un mondo più bello, più vario, più ricco.